

Nel Vaticano si nasconde un grande segreto

I segreti degli ultimi quattro Papi e la fine della chiesa

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi frutto dell'ingegno dell'autore.

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale e le altre religioni.

Giuseppe Stagnitto

**NEL VATICANO SI NASCONDE
UN GRANDE SEGRETO**

*I segreti degli ultimi quattro Papi
e la fine della chiesa*

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

[www. booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018
Giuseppe Stagnitto
Tutti i diritti riservati

Nota dell'autore per Papa Francesco

Santità, lei sicuramente è a conoscenza del terzo segreto di Fatima, come lo sono io, in quanto Dio ha voluto farmelo vedere in sogno nel 1997. Dio si sta servendo di me, facendomi diventare scrittore, affinché io possa scrivere nel dettaglio quello che ho visto in sogno.

La Madonna disse a Suor Lucia che il terzo segreto di Fatima dopo il 1960 doveva essere divulgato in tutto il mondo, ma Papa Giovanni XXIII, quando lo lesse, disse che era meglio che il mondo non sapesse di questi segreti. Questo, tuttavia, era un comando di Dio e a Dio non si può disobbedire.

La Chiesa si è macchiata di un grande peccato e io le chiedo di avere un colloquio con lei privatamente, per parlare di cose importanti per il futuro dell'umanità.

Facciamo in modo da compiacere Dio, espiando i nostri peccati.

Aspetto sue notizie.

Mi chiami a questo numero: 3334838873.

Lei sa che manca poco tempo prima che le cose che sono scritte nel libro si avverino.

1

Dopo la morte di Paolo VI, i cardinali si confrontavano fino a notte per eleggere il nuovo Papa, ma c'era disaccordo sul nome. Ognuno proponeva il suo. Nel frattempo in Piazza San Pietro, i curiosi, vedendo le luci accese anche di notte, dicevano: «Stanno decidendo chi deve essere il futuro Papa.»

Uno fra i tanti Cardinali si dava da fare per eleggere il suo preferito. Mentre parlavano, il segretario di questo Cardinale, si avvicinò discretamente dicendo: «Eminenza permette?»

Il Cardinale disse agli altri: «Scusate.» Poi al segretario chiese: «Che c'è?»

«Le vuole parlare.»

«Va' e digli che sto venendo.»

Passò mezz'ora prima che il Cardinale scendesse nei sotterranei. Quando arrivò chiese al segretario: «Com'è di umore?»

«Mormorava che lo faceva aspettare.»

«Tu stai fuori, nel caso io avessi bisogno di te!»

Entrando lui disse con voce che faceva paura: «Emilio, adesso mi fai aspettare?»

«No, scusami. È che cercavo di convincere alcuni Cardinali a votare un nostro candidato.»

«E ci sei riuscito?»

«No, tu mi hai fatto chiamare!»

«Emilio portami una donna!»

«E dove vado adesso? A quest'ora di notte?»

«Non mi importa, voglio una donna!»

Emilio disse con voce tremolante: «Ti puoi accontentare del mio segretario?»

«Va bene, fallo entrare!»

Il Cardinale uscì dalla stanza dicendo al suo segretario: «Vai da lui.»

«A fare cosa?»

«Ti ho detto vai da lui!»

«Eminenza, io ho paura, l'ultima volta stavo per morire!»

Con una spinta il Cardinale fece entrare nella stanza il suo segretario, che dopo pochi attimi cominciò a gridare di dolore. Il Cardinale, dopo un po', vedendo che si era soddisfatto, andò a dormire.

La mattina seguente, quando tutti ancora dormivano, il Cardinale Emilio andò nei sotterranei a vedere se il suo segretario era ancora vivo. Quando arrivò vide che era fuori dalla stanza svenuto, con ancora i pantaloni abbassati. Cominciò a dargli schiaffi per farlo rinvenire.

Dopo un po' il giovane ragazzo rinvenne e il Cardinale per confortarlo gli disse: «Quando noi presto saremo i padroni del mondo, tu sarai al mio fianco. Su dai, adesso mettiti apposto.»

«Ma io ho troppo male.»

«Male, male... hai la forza di un giovane leone. Su dai, sbrigati!»

Con le poche forze che aveva, il ragazzo si mise apposto.

Sentendo parlare lui disse: «Emilio, sei tu?»

«Sì.»

«Entra. Stasera portami una DONNAAA! Hai capito Emilio!?»

«Sì, sì.»

«Adesso vai, devo riposare.»

A sera tardi Emilio e il suo segretario uscirono per andare a prendere una prostituta e portarla da lui. Uscirono dal Vaticano con abiti borghesi per non dare all'occhio. Arrivati nella strada dove di solito si mettevano le povere disgraziate, Emilio cominciò a guardare quella che più gli piaceva.

«Eccola! Fermati!» disse al suo segretario.

«Dove?»

«Dove c'è quella di colore!»

Emilio abbassò il finestrino della macchina e chiese alla ragazza: «Quanto vuoi?»

«50.000 lire!» rispose lei.

La ragazza si abbassò per vedere chi c'era nella macchina. Vedendo che erano in due disse: «Se volete farlo tutti e due sono 100.000 lire.»

«Va bene!» rispose Emilio che, dopo qualche minuto di strada, aggiunse: «Fra un po' ti devo mettere un cappuccio, perché non puoi vedere dove ti porto.»

La ragazza cominciò ad avere paura: «Ehi che c'è sotto?»

«Ti assicuro che non c'è niente sotto. È solo che non puoi vedere dove ti porto. Ma quando saremo arrivati ti puoi togliere il cappuccio. Allora ci stai?»

La ragazza approfittò dell'occasione e disse: «Così sono 200.000 lire.»

«Sì, sì, non ti preoccupare per i soldi. Anzi, se fai la brava con lui, ti darò di più.»

Prima di arrivare Emilio le disse: «Adesso abbassati!»

La ragazza fece come lui disse di fare.

Prima di entrare in Vaticano la guardia si abbassò per vedere chi era. Riconobbe il Cardinale e disse: «Buonasera Eminenza.»

Emilio rispose alzando la mano. E così la sbarra si alzò, facendo passare la macchina.

Arrivati sul posto dove nessuno poteva vederli, Emilio disse alla ragazza: «Siamo arrivati.»

«Posso togliermi il cappuccio?» domandò lei.

«No, ancora no!»

Camminando sottobraccio con Emilio, la ragazza chiese ancora: «Ehi, dove siamo qua?»

«Zitta! Vuoi che ci sentano?»

«Ho solo chiesto dove siamo! E che cavolo, non posso dire niente?»

«Stai zitta!»

«Va bene.»

Arrivati davanti alla porta, Emilio disse: «Siamo arrivati.»

«Era ora, stavo soffocando con il cappuccio!»

Il Cardinale le tolse il cappuccio e lei si guardò attorno: «Ehi, dove siamo qua?!»

Emilio non le rispose e ordinò al segretario di aprire la porta, poi, quando fu aperta, con una spinta la fece entrare.

«Che modi!» protestò lei.

Emilio disse al suo segretario di fare presto e di chiudere la porta a chiave.

«Ehi perché chiudete la porta a chiave?»

Dopo pochi attimi la ragazza cominciò a gridare di paura vedendo chi aveva di fronte.

«Ehi aprite la porta, non voglio farlo con lui!»

E più lui si avvicinava e più la ragazza si metteva ad urlare, sempre più forte.

«Aprite la porta figli di puttana! Non mettermi le mani addosso. Non toccarmi!»

Lui disse: «Mi stai facendo arrabbiare!»

La prese e la scaraventò al muro. La ragazza perse i sensi e a quel punto lui approfittò di lei. Dopo aver finito chiese: «Emilio, sei fuori?»

«Sì, sono qua!»

«Tieni, prenditi la ragazza.»

Il Cardinale e il suo segretario entrarono, presero la ragazza e la misero per terra fuori dalla stanza. Dopo pochi attimi Emilio disse che era morta. Lui, sentendo, rispose: «E cosa vuoi che faccia! Mi metto a piangere? Buttala via come hai fatto con le altre!» I due così presero la ragazza e andarono a scaricala dove non c'erano persone.

Il segretario disse: «Eminenza, questa è la quarta ragazza che muore.»

«E cosa vuoi da me!?» rispose Emilio arrabbiato.

L'altro replicò: «Finirà che ci scopriranno!»

«Finirà così anche per te se non stai zitto.»

A quel punto il segretario disse: «Dio ci punirà per quello che stiamo facendo! Specialmente per il fatto di tenere lui nei sotterranei del Vaticano!» Emilio allora si arrabbiò e, urlando all'altro di stare zitto, lo picchiò, mentre lui stava guidando la macchina.

«Lo sapevo che eri uno stronzo e che avevi paura. Farai la stessa fine della ragazza!»

Il Cardinale scaricò tutta la sua rabbia sul ragazzo, picchiandolo selvaggiamente; quello, costretto, fermò la macchina e si mise a piangere.

«Lei non ha il diritto di picchiarmi!»

«No, ti sbagli! Io ho anche il diritto di ucciderti!»

«No, lei non lo farà!»

«Se vuoi che non lo faccia, devi fare quello che ti dico! Allora, lo fai?»

Il ragazzo restò zitto.

«Te lo chiedo di nuovo! Lo fai!?»

Solo allora il giovane segretario rispose con voce fragile: «Sì, lo faccio.»

«Allora guida!»

Arrivati dentro il Vaticano, Emilio disse al suo segretario di andare a vedere se lui aveva bisogno di qualcosa e poi di andare nella sua stanza. Il segretario eseguì e andò nei sotterranei. Arrivato dietro la porta sentì che stava russando forte e in punta di piedi se ne andò via, facendo attenzione di non svegliarlo.

Arrivato nella sua stanza, il ragazzo ebbe un rimorso di coscienza e si inginocchiò davanti al crocifisso dicendo: «Dio mio, che sto facendo! Sto peccando contro di Voi. Grande è il mio peccato perché io possa avere il Vostro perdono. Fatemi morire, così che io possa smettere di peccare. Fatemi morire!»

A quel punto si alzò, aprì l'armadio e prese il frustino; s'inginocchiò e, davanti al crocifisso, incominciò a frustarsi le spalle con tutta la forza che aveva. Dopo alcuni colpi cominciò ad uscire il sangue, ma lui continuò, fino a quando non cadde a terra svenuto.

Dopo alcune ore, alle 6:00 di mattina, il Cardinale Emilio andò dal suo segretario. Bussò alla porta un po' di volte prima che il ragazzo si riprendesse e con un filo di voce domandasse: «Chi è?»

«Come chi è!? Sono io, Emilio! Sbrigati, apri la porta!»

Il ragazzo aprì la porta con le poche forze che aveva.

Emilio, quando lo vide pieno di sangue, disse: «Che hai fatto figlio mio?»

Il ragazzo gli si buttò addosso scivolando a terra.